

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 dicembre 2016



DECRETO CORRETTIVO

Sole 24 Ore	21/12/16	P. 21	Decreto correttivo sul codice appalti verso l'ok a febbraio	Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	---	---------------	---

JOBS ACT AUTONOMI

Sole 24 Ore	21/12/16	P. 47	Riparte il Jobs act autonomi	Claudio Tucci	2
Italia Oggi	21/12/16	P. 40	Autonomi tutelati	Simona D'Alessio	3

TAV

Sole 24 Ore	21/12/16	P. 19	C'è l'ok definitivo alla Torino-Lione	Alessandro Arona	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	21/12/16	P. 42	Appalti, proposte senza regole		5
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

BREVETTI

Sole 24 Ore	21/12/16	P. 31	Ma sui brevetti Londra si sente ancora europea	Massimo Condinanzi, Jacopo Alberti	7
-------------	----------	-------	--	---------------------------------------	---

RICERCA

Corriere Della Sera	21/12/16	P. 53	La ricerca, il plagio e i complici italiani	Gian Antonio Stella	8
---------------------	----------	-------	---	---------------------	---

TAV

Sole 24 Ore	21/12/16	P. 19	Un'opera che investe sul futuro del territorio	Francesco Antonioli	9
Sole 24 Ore	21/12/16	P. 19	Conto alla rovescia per le opere preliminari	Filomena Greco	10

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	21/12/16	P. 27	La strada che porta agli atenei italiani per chi studia (in romeno) a Enna	Claudia Voltattorni	11
---------------------	----------	-------	--	---------------------	----

UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Italia Oggi	21/12/16	P. 33	Università telematiche ko, troppi docenti da assumere	Alessandra Ricciardi	13
-------------	----------	-------	---	----------------------	----

BOLLINO BLU

Italia Oggi	21/12/16	P. 40	Geologi, Bollino blu per il lavoro intellettuale		14
-------------	----------	-------	--	--	----

Contratti. Cabina di regia al lavoro

Decreto correttivo sul codice appalti verso l'ok a febbraio

Mauro Salerno
ROMA

■ Perde quota, anche se non è ancora stata del tutto accantonata, l'ipotesi di una proroga della scadenza del 19 aprile per varare il primo decreto correttivo al codice degli appalti. Mentre si delinea un cronoprogramma più preciso delle tappe che la cabina di regia insediata a Palazzo Chigi intende seguire per arrivare in tempo al traguardo.

L'obiettivo dei tecnici al lavoro nella commissione è quello di arrivare con il provvedimento pronto per il primo passaggio in Consiglio dei ministri a inizio febbraio. Come è noto, infatti, l'iter di approvazione del correttivo è identico a quello seguito per il varo del nuovo codice. Ci sono, cioè, trenta giorni per un passaggio al Consiglio di Stato, alla Conferenza unificata e, in contemporanea, alle commissioni parlamentari. In caso di parere negativo, poi, il Governo rimanda indietro il testo alle commissioni, dandogli altri 15 giorni. In tutto quindi tra un passaggio e l'altro servono più o meno due mesi tra la prima e la seconda approvazione in Consiglio dei ministri.

Il primo passo della cabina di regia è stato quello di provare a ottenere direttamente alla fonte informazioni sulle criticità incontrate dalle amministrazioni in questi primi mesi di applicazione del Dlgs 50/2016. Venerdì scorso è stato inviato a decine di migliaia di Rup al lavoro nelle stazioni appaltanti di tutta Italia un questionario mirato a far emergere le difficoltà. Le risposte dovranno arrivare entro il 16 gennaio. Da qui arriverà la prima base di lavoro per la commissione. Altri spunti ar-

riveranno dalla raccolta dei verbali delle audizioni che in questi ultimi mesi sono state convocate in Parlamento proprio in vista del correttivo.

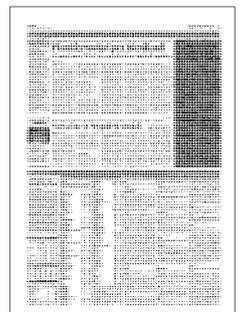
Quanto ai contenuti, la cabina di regia si sta concentrando non solo sulle ipotesi di modifica al codice. Da questo punto di vista vengono confermate le indiscrezioni delle ultime settimane. Con l'attenzione molto focalizzata sui punti di maggiore criticità rilevati in questi primi mesi di applicazione del codice: dal subappalto (tetto del

SCADENZE

Il decreto deve essere varato entro il 19 aprile, ma non è ancora del tutto accantonata l'ipotesi di una proroga

30% legato all'intero importo e terna dei subappaltatori) all'estensione del periodo di riferimento per la qualificazione delle imprese di costruzione. Oltre alle correzioni di merito ci saranno ovviamente correzioni di tipo formale e modifiche puntate a raccordare meglio le disposizioni che hanno dato difficoltà di interpretazione. Mentre altri punti potrebbero essere trattati con circolari o comunicati congiunti con l'Anac. Nel correttivo, oltre alle richieste avanzate dall'Anticorruzione sulle modifiche da apportare alle norme sui commissari di gara e sul rating di impresa, dovrebbe poi trovare spazio anche un chiarimento definitivo sul valore (più o meno) cogente delle linee guida emanate dall'Authority presieduta da Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Dopo il via libera del Senato, il provvedimento riprende il cammino dalla Camera

Riparte il Jobs act autonomi

Dal 10 gennaio esame in commissione Lavoro - In aula da febbraio

Claudio Tucci
ROMA

Riparte in commissione Lavoro della Camera il **Ddl su lavoro autonomo e agile**: il provvedimento, licenziato a novembre dal Senato, ma qualche giorno dopo subito stoppato a causa della crisi del governo Renzi, è stato incardinato ieri a Montecitorio; e **dal 10 gennaio** inizieranno le audizioni (tra i primi a essere ascoltati, le parti sociali).

Il Ddl, presentato a febbraio 2016, poi collegato alla manovra, in 22 articoli estende una serie di tutele, dai pagamenti alla maternità passando per la formazione, a oltre due milioni di lavoratori autonomi; e disciplina, per la prima volta in Italia, lo smart working, vale a dire una modalità di esecuzione del rapporto di impiego subordinato che si caratterizza per il possibile utilizzo delle tecnologie digitali nell'ambito di forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con lo scopo di promuovere l'in-

cremento della produttività e agevolare la conciliazione vita-lavoro.

«Inizieremo presto l'interlocuzione con il ministro Poletti - ha detto il presidente della commissione Lavoro della Camera, e relatore, Cesare Damiano - Faremo le nostre correzioni. L'ipotesi è quella di portare il testo in Aula a partire da febbraio. C'è ampia condivisione sulla necessità di approvare definitivamente il Jobs act degli autonomi: è un atto dovuto per questi lavoratori».

«L'esigenza di tutelare al meglio partite Iva e professionisti è sacrosanta - replica Maurizio Del Conte, neo presidente di Anpal, ed estensore del Ddl - Se ci sono miglioramenti da apportare, discutiamone. Ma le norme non vanno stravolte».

Del resto, le novità contenute nel provvedimento sono significative: i professionisti, per esempio, potranno dedurre integralmente, entro un tetto annuo di 10 mila euro, le spese per master, corsi di formazione e convegni (oggi ci si limita a una deduzione del 50% del loro

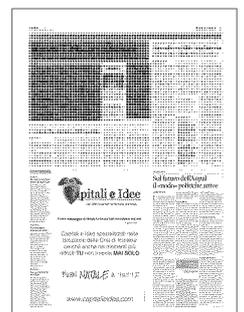
ammontare). Si potranno "scarcicare" fiscalmente anche gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; e in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che concordano termini "per saldare" superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente.

Si apre, inoltre, a un mini-rivoluzione anche sul fronte delle tutele lavoristiche: per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali salgono da 3 a 6 mesi entro i primi tre anni di vita del bambino; e durante la maternità si avrà la possibilità di ricevere l'indennità pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria). In caso di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo venga meno l'interesse del committente).

C'è poi il pieno coinvolgimento degli organismi di rappresentanza: si delega il governo a individuare gli «atti pubblici» da devolvere alle professioni ordinistiche, attraverso il riconoscimento del loro ruolo

sussidiario (e di terzietà); a semplificare gli adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali quando sono simili alle abitazioni; a consentire, è un'altra novità, alle Casse di previdenza, anche in forma associata, di attivare altre nuove "prestazioni sociali", con particolare attenzione agli iscritti colpiti da gravi patologie oncologiche.

Il Ddl autonomi e lavoro agile potrebbe essere l'ultimo provvedimento lavoristico prima di andare a votare: per questo una parte del Pd chiede che si affronti anche il tema dell'equo compenso per i lavoratori autonomi. Ma la proposta è subito bocciata da Maurizio Sacconi (Ap): «Sarebbe assurdo introdurre per legge una sorta di "mensile" per professionisti e partite Iva - ha sottolineato il presidente della commissione Lavoro del Senato - Si ragioni invece, per le casse previdenziali, sulla detassazione dei redditi degli "investimenti di sistema", cioè nelle infrastrutture che hanno un interesse nazionale».



Alla camera i lavori al Jobs act della partite Iva

Autonomi tutelati

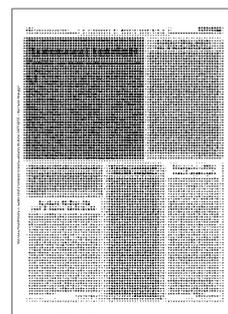
Possibile un equo compenso ad hoc

DI SIMONA D'ALESSIO

Un «equo compenso» per i lavoratori autonomi, da determinare in considerazione della «natura e delle caratteristiche delle prestazioni» effettuate. E l'impegno a far partire celermente (dopo la pausa festiva) le audizioni parlamentari, affinché il disegno di legge sbarchi nell'aula della camera «all'inizio di febbraio», e venga approvato definitivamente nella XVII legislatura. È stato ufficialmente incardinato ieri, con queste premesse, nella commissione lavoro della camera il «Jobs act degli autonomi»; è stato il presidente dell'organismo e relatore Cesare Damiano (Pd) a illustrare i contenuti del testo collegato alla manovra di finanza pubblica dello scorso anno (legge 208/2015), che è stato varato in prima lettura dai senatori oltre un mese fa (si veda *ItaliaOggi* del 4 novembre 2016), annunciando che il ciclo di audizioni comincerà «il 10 gennaio 2017».

Rispetto all'iniziativa normativa del governo, palazzo Madama, ha riferito, «ha introdotto significative modifiche» al ddl che, in 22 articoli, punta ad inserire nel nostro ordinamento «da un lato un sistema di interventi che assicurino un complessivo rafforzamento delle tutele sul piano economico e sociale» per i liberi professionisti, e per tutti coloro che svolgono incarichi senza vincoli di subordinazione (un corposo nucleo che, per la prima volta, godrebbe, fra l'altro, di indennità di maternità e malattia, ndr) e, dall'altro, a «sviluppare, all'interno dei rapporti di lavoro subordinato, modalità flessibili di esecuzione delle prestazioni» allo scopo di «promuovere l'incremento della produttività ed agevolare la conciliazione dei tempi» dell'attività occupazionale e della cura familiare. Come evidenziato, Damiano, che aveva già manifestato nei giorni scorsi l'intenzione di mettere mano alla disciplina, ha ventilato l'ipotesi di tentare di individuare un equo

compenso per i «free-lance», soprattutto, ha puntualizzato, alla luce del superamento, con il decreto legislativo 81/2015, dei contratti di collaborazione a progetto, tipologia per la quale (grazie alla legge 92/2012) si era previsto che il corrispettivo «non potesse essere inferiore ai minimi stabiliti» per le retribuzioni previste dai contratti collettivi nazionali di categoria applicati alle figure professionali con un profilo di competenza ed esperienza «analogo a quello del collaboratore a progetto»; l'argomento, pertanto, potrà essere trattato in commissione, anche considerando che «grazie all'evoluzione delle tecnologie, persistono ampi margini per il ricorso a forme di collaborazione coordinata e continuativa, priva dei caratteri della subordinazione». Le risorse sul piatto per stimolare il lavoro autonomo e quello agile (lo «smart working») ammontano a 4,5 milioni di euro nel 2017, a 1,9 nel 2018 e a 4,5 milioni annui dal 2019.



Infrastrutture. Dopo anni di studi e polemiche il Parlamento ha ratificato il progetto dell'alta capacità ferroviaria che passerà in Val Susa

C'è l'ok definitivo alla Torino-Lione

Domani è prevista l'approvazione finale dell'opera anche da parte dei deputati francesi



Alessandro Arona

Via libera definitivo della Camera, a larga maggioranza, alla legge di ratifica dei trattati internazionali sulla linea internazionale della Torino-Lione (nuova ferrovia ad alta capacità). Su 391 deputati presenti, 285 hanno votato a favore, la maggioranza Pd-Ncd ma anche Forza Italia e Lega Nord, 103 contrari, Movimento 5 Stelle e Sel, 3 astenuti.

Dopo il via libera del Senato il 16 novembre, la Camera ha approvato (in via definitiva) il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo Italia-Francia del 24 febbraio 2015 a Parigi sulla Torino-Lione (sezione transfrontaliera da 8,6 miliardi di euro) e del Protocollo addizionale firmato a Venezia l'8 marzo 2016 che decide l'avvio dei lavori per lotti costruttivi, con annesso regolamento antimafia approvato dal promotore

pubblico italo-francese Telt il 7 giugno 2016 a Torino.

«Il processo di ratifica-fasapere la società italo-francese Telt, responsabile per progetti e appalti - procede positivamente anche in Francia, dove il provvedimento sarà il 22 dicembre al voto dell'Assemblée nationale».

GLI SCHIERAMENTI

A favore hanno votato i partiti di maggioranza, Forza Italia e Lega Nord, mentre contro si sono espressi 5 Stelle e Sel

I cinquestelle hanno tuonato contro il provvedimento, in aula e sul blog di Beppe Grillo. Tuttavia parlare di «un'opera che sventra una valle, prosciuga i corsi d'acqua, sparge polvere di amianto su tutto il territorio» (blog di Grillo) o «con costi stimati per 26 miliardi di euro» (post su Facebook di Luigi Di Maio) sembra far riferimento al vecchio progetto dei

tempi del governo Berlusconi e del ministro delle "grandi opere" Pietro Lunardi, quello attaccato dai No Tav dal 2003 in poi e ancora in pista fino al 2011.

Per la parte in territorio italiano prevedeva un costo di 8,99 miliardi di euro, di cui 4,563 per la parte italiana della tratta internazionale (12,2 km di tunnel di base, che in tutto è lungo 57, e 23 km di nuova tratta in Italia, tra cui i 19,2 km del tunnel dell'Orsiera a rischio ammainato), e 3,027 milioni per la tratta interamente italiana (altri 27 km di nuova tratta Av in Val di Susa, 14,5 km del tunnel di Sant'Antonio e i 4,9 della galleria artificiale di Rivalta di Torino).

Un costo totale di 8,99 miliardi di euro, che però la project review condotta su input del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, negli ultimi due anni ha dimezzato a 4,500 milioni.

Come? La parte italiana della tratta comune si è ridotta di tracciato (operazione Monti 2012) scendendo di costo da 4,563 a 2.600 milioni. Ma soprattutto la parte italiana, da Bussoleno a To-

rino, sarà nei nuovi progetti per 23,5 km un potenziamento in sede della linea storica, eliminando il tunnel dell'Orsiera, e riducendo i tunnel sotto la collina morenica di Torino da 14,5 a 8,9 km. Il costo si abbassa da 3,027 a 1.700 milioni.

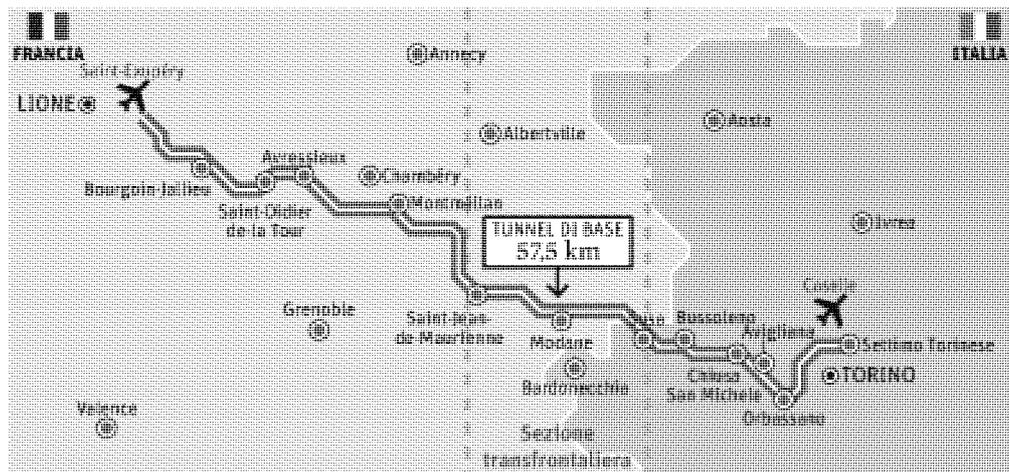
In sostanza, il costo lato Italia è sceso da 8,99 a 4,5 miliardi, mentre gli oneri a carico dello Stato italiano da 8,82 a 4,95 miliardi (3,055 per la parte internazionale, tutti già stanziati, e 1,7 per la parte italiana, da stanziare).

«L'opera - ha commentato il commissario di governo Paolo Foietta, presidente dell'Osservatorio - serve a ridurre i gas serra nel trasporto merci e passeggeri, e creare condizioni per l'obiettivo Ue del 50% di trasporto merci su ferrovia, togliendo oltre un milione di Tir dalla strada». «Ogni anno ha ricordato il capogruppo Pd Ettore Rosato, sostenendo l'opera - 40 milioni di tonnellate di merci attraversano le Alpi per essere trasportate tra Italia e Francia, e il 91% viaggia su strada (quasi 2,6 milioni camion l'anno)».

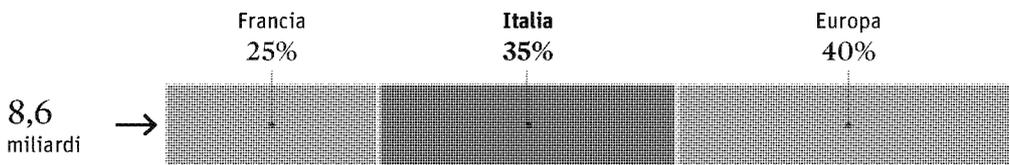
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alta capacità ferroviaria tra Italia e Francia

IL TRACCIATO



IL COSTO DELLA SEZIONE TRANSFRONTALIERA



Fonte: Telt



Sos della Fondazione Inarcassa sui bandi per i servizi di architettura e ingegneria

Appalti, proposte senza regole *Stop alle gare al ribasso per le prestazioni professionali*

Fin dalla sua nascita la Fondazione ha dedicato una grande attenzione ai bandi di gara di servizi di ingegneria e architettura irregolari che i colleghi, via via sempre più numerosi, segnalavano. Questo perché è importante monitorare, seppur a campione, la situazione sul territorio nazionale, ma anche per dare ascolto e riscontro agli architetti e agli ingegneri che spesso si trovano come singoli inermi e impotenti di fronte alle amministrazioni che ritengono di poter esercitare il proprio potere senza limitazione alcuna. Molto spesso le stesse amministrazioni, di fronte a soggetti economici quali ad esempio i costruttori che possono vantare una potenza di fuoco derivante dalla maggior capacità economica e organizzativa, assumono atteggiamenti cauti e pacati se non addirittura supini. Quando l'interlocutore però è un singolo professionista privo di un ufficio legale e ancora legato al concetto del rapporto di fiducia tra professionista e committente, allora è facile dimenticarsi del principio di proporzionalità e arrivare persino a fare la voce grossa.

È su questo che la Fondazione ha voluto essere la voce dei singoli colleghi, anche grazie al competenza e alla preparazione tecnica delle sue strutture.

Entrando nel merito delle segnalazioni, molti bandi, pur contenendo irregolarità, possono essere classificati tra quelli moderatamente irregolari e quindi non sono stati perseguiti. Altri, invece, con contenuti di illegittimità rilevante, sono stati oggetto di una nostra pressante attività di contrasto, sia attraverso motivate richieste di modifica con segnalazione di precontenzioso all'Anac, sia, all'occorrenza, con il ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale. In numerosi casi la nostra azione è riuscita a riportare i bandi nell'ambito della legalità; in altri, purtroppo

ciò non è accaduto. Le previsioni di gara di alcuni bandi non solo risultavano assolutamente non conformi alla normativa del Codice degli appalti ma, soprattutto, ledavano pesantemente la dignità della nostra professione. Questi ultimi, non sono solo stati oggetto di contrasto, ma sono stati pubblicati per estratto sul nostro sito con la definizione di vergogna.

Ad esempio, il caso del Comune di Bagheria, ove il Rup, o gli amministratori, avevano avuto la brillante pensata di poter compensare con 1 €, la progettazione esecutiva di opere di manutenzione straordinaria di edifici pubblici. Il Tar della Sicilia ha dato ragione alla categoria: ha determinato l'annullamento del bando e ha imposto al Comune la refusione delle spese di giudizio.

Altro caso vergognoso: quello del Comune di Altavilla Irpina. Qui si prevedeva la progettazione, a tutti i livelli, delle opere di ristrutturazione di un padiglione scolastico, compensando la prestazione professionale con l'esposizione per sei mesi della pubblicità dello Studio sull'Albo pretorio: di fatto una sponsorizzazione.

I bandi vergognosi, in sintesi, sono quelli in cui le amministrazioni appaltanti tendono a estorcere da noi prestazioni professionali a carattere gratuito o incredibilmente sotto costo. Per arrivare a ciò molte volte si inventano pseudo compensi o micro corrispettivi che risultano

palesamente offensivi per la dignità della nostra professione.

Ma molti altri sono i bandi che dimostrano che la fantasia dei Rup non ha limiti.

Speravamo molto nel nuovo Codice dei contratti pubblici, il dlgs 50/2016, la cui legge di delega ha avuto una lunga ma molto positiva gestazione parlamentare. Positività che, purtroppo, nella successiva stesura governativa finale si è in gran parte volatilizzata. Uno degli obiettivi dichiarati da tutti, ma proprio tutti, era la centralità del progetto e la sua qualità quale elemento cardine indispensabile per la realizzazione di buone opere pubbliche: qualità architettonica, qualità tecnica, rispetto dei costi e dei tempi. Questi erano i presupposti. Da qui derivava la speranza di un cambio di rotta deciso e certo, ove la nostra professione venisse considerata per l'importanza che in questo processo realizzativo in realtà ha.

Il progetto non più burocratico fardello, ma elemento fondamentale nel mondo delle opere pubbliche. La Fondazione lo ha sempre detto

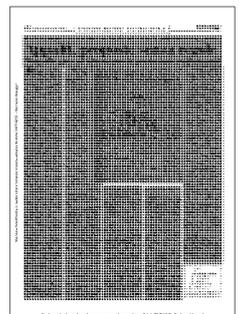
e richiesto, va benissimo la concorrenza, ma questa deve avvenire sulla qualità e non sul prezzo del lavoro.

Questo è un principio fondamentale in Europa, da notare cosa succede nella sempre citata e ammirata Germania. La selezione in quel paese avviene sulla qualità dei progetti o dei progettisti e non certo sul loro costo: la tariffa professionale in Germania c'è, ed è inderogabile.

Purtroppo all'ora ministro Bersani non aveva compreso esattamente cosa ci chiedesse realmente l'Europa, ed oggi se ne pagano pesantemente le conseguenze.

La speranza, dunque, era nel nuovo Codice che, oltre alla riqualificazione del ruolo del progetto, avrebbe dovuto prevedere la professionalizzazione delle stazioni appaltanti anche attraverso la loro riunione nella centrali di committenza.

L'esperienza degli ultimi mesi è tragica. Nel mondo dei bandi per l'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura la crescita di gare e procedure farlocche o illegittime è esponenziale. Forse l'aver sostituito il regolamento con le linee guida ha determinato nei Rup la convinzione di avere le



mani molto più libere e ha quindi dato grande sfogo alla fantasia.

Amministrazioni che emanano bandi per incarichi professionali riservati esclusivamente a pubblici dipendenti, importi a base d'asta in imbarazzante spregio dei parametri tariffari emanati nel giugno scorso dal ministro di giustizia.

Amministrazioni che in totale contrasto con la normativa, ma anche con la giurisprudenza consolidata ai massimi livelli, continuano a subordinare il pagamento dei corrispettivi professionali all'ottenimento dei finanziamenti, come se tale evento potesse dipendere dal progettista.

Centrali di committenza, Stazioni uniche appaltanti, che, oltre ad emanare i bandi di gara, disinvoltamente creano al proprio interno uffici tecnici finalizzati a eseguire anche le progettazioni per conto delle amministrazioni per cui operano.

Sovente la già citata sottostima del compenso professionale posto a base d'asta avviene strumentalmente con lo scopo di aggirare le soglie che determinano le procedure di gara. Moltissimi i bandi con importi artatamente fissati appena sotto i 40 mila euro

(il capolavoro da noi registrato: € 39.997) soglia che consente una procedura semplicissima. Così come l'elusione della soglia comunitaria è pratica molto, ma molto, frequente.

Ma ci sono bandi per affidamenti di servizi di ingegneria che, al fine di aggirare l'obbligo di effettuare una procedura mediante offerta economicamente più vantaggiosa, obbligatoria sopra i 40 mila euro, si rifugiano nel più generico appalto di fornitura: la fornitura è ovviamente in realtà una prestazione professionale, e così le gare vengono effettuate al minor prezzo.

Dopo un semestre d'applicazione deve essere rilevato, con amarezza e sconforto, che l'introduzione del nuovo codice avviene in molte amministrazioni in totale spregio delle previsioni normative: si continua a considerare il progetto solo un gravame burocratico che deve costare il minimo possibile. Se poi è gratis, meglio.

La categoria, però è stufo e veramente esasperata: non è possibile andare avanti in questo modo.

L'Anac in tutta questa fase di rinnovo normativo ha lavorato moltissimo e con grande qualità: ha cercato di sopperire con le linee guida e gli indirizzi alle molte mancanze del Codice, ha attuato, lei sì veramente, una seria operazione di ascolto con tutti i soggetti coinvolti.

Chiediamo quindi all'Autorità, che ha dimostrato serietà e impegno, di porre in essere strumenti veloci di controllo: quasi sempre le inadempienze o i contrasti normativi nei bandi sono palesi e di facile individuazione. La censura da parte di Anac può essere l'unico vero efficace deterrente alla disapplicazione del Codice.

Solo con una attività propeudeutica di questo tipo ed una seria modifica di alcune parti del Codice, finalizzata a dare davvero centralità e valore alla fase progettuale sarà possibile dare una risposta positiva al grande tema della qualità delle opere pubbliche.



Proprietà intellettuale. Verso un Tribunale unificato dell'Unione

Ma sui brevetti Londra si sente ancora europea

di **Massimo Condinanzi**
e **Jacopo Alberti**

Poche settimane fa, il governo britannico ha affermato di voler ratificare l'accordo che istituisce il Tribunale unificato dei brevetti, ovvero un sistema giudiziario aperto ai soli Stati membri dell'Unione, che, quando entrerà in vigore, consentirà all'Europa di beneficiare concretamente di un unico brevetto, valido su tutto il territorio europeo. Londra sembra intenzionata a fare sul serio, dal momento che solo pochi giorni fa ha firmato un protocollo propedeutico alla ratifica dell'accordo.

Non si dica che, ratificando l'accordo sul Tribunale unificato dei brevetti, Londra manifesti semplicemente il proprio interesse per un'Europa pragmatica capace di risolvere problemi concreti. Aderire a questo accordo implica molto di più: significa accettare i principi cardine del processo di integrazione europea, che garantiscono una sicura attuazione delle regole in esso previste.

Partecipando a questo progetto, il Regno Unito afferma di accettare il primato del diritto Ue sul diritto nazionale per tutto ciò che concerne la proprietà intellettuale e la centralità della Corte di giustizia europea nell'interpretazione di queste regole. Inoltre, Londra si sta dichiarando pronta a rispondere, anche economicamente, degli eventuali errori in cui potrebbe incappare il futuro Tribunale unificato. Se, ad esempio, un'impresa greca o un cittadino bulgaro dovessero subire un danno da una decisione illegittima del futuro Tribunale, essi dovranno essere risarciti. Il Regno Unito parteciperà pro quota a questo risarcimento, anche nel caso in cui l'illegittima decisione non sia imputabile alla sede britannica del Tribunale.

Per questo, l'annuncio di voler ratificare l'accordo è del tutto incoerente con il risultato del referendum del 23 giugno e, ancor di più, con la recente decisione - del medesimo governo - di contestare dinanzi alla

Corte Suprema inglese la sentenza che lo obbliga a consultare il Parlamento prima di attivare la procedura di uscita dall'Ue. Come un Giano bifronte, da un lato il governo britannico vuole impedire al Parlamento di interferire con i risultati del referendum; dall'altro, chiede allo stesso Parlamento, in singolare contraddizione con la volontà popolare, di ratificare un accordo che vincola politicamente e finanziariamente il Regno Unito all'Ue e ai suoi Stati membri.

Chissà se nella scelta governativa di promuovere la ratifica dell'accordo, nonostante la Brexit, abbia pesato la circostanza che Londra dovrebbe ospitare una sede centrale del Tribunale unificato (con un indotto, per il solo settore legale, stimato in 200 milioni di sterline all'anno). O se la vera ragione di questo esercizio di democrazia bipolare risieda, piuttosto, nella volontà di conquistare ogni avamposto possibile prima dell'inizio formale dei negoziati di uscita dall'Ue (apertamente ritardati dal governo May) e così da indurre gli altri Stati membri a fare concessioni.

Non appena Londra avrà ratificato l'accordo, mancherà solamente Berlino per permettere al nuovo sistema di entrare in vigore. Spetterà dunque alla Germania decidere la sorte del sistema unico di tutela brevettuale. Ratificare immediatamente dopo Londra, per iniziare subito con la semplificazione e, magari, sostenere chi nel Regno Unito continua a illustrare gli svantaggi della Brexit? Oppure aspettare che si chiarisca lo status di Londra nell'Ue, per evitare di concedere al Regno Unito il vantaggio negoziale di trovarsi dentro un sistema brevettuale da cui non sarebbe facile estrometterlo?

Comunque vada, che almeno siano ben chiare le incoerenze della retorica sulla sovranità nazionale e sui vantaggi di un'Europa che si occupa solo di questioni concrete.

Massimo Condinanzi è professore ordinario di Diritto dell'Ue presso l'Università degli Studi di Milano

Jacopo Alberti è assegnista di ricerca in Diritto dell'Ue presso l'Università degli Studi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



🍌 **Tuttifrutti**



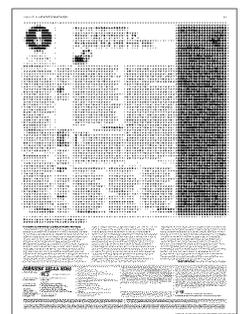
di **Gian Antonio Stella**

La ricerca, il plagio e i complici italiani

Che ci fanno degli imbroglioni tra i ricercatori che danno lustro all'Italia? Il nostro orgoglio d'aver scienziati di punta nella ricerca scientifica mondiale a dispetto dei tagli del 73% subiti negli ultimi anni e del 35° posto (vergogna!) per numero di addetti, è stato ammaccato ieri dal blog scientifico de *Le Monde* «Passeur de Sciences». Sotto il titolo «Quando gli scienziati si derubano tra di loro», Pierre Barthélémy racconta la storia di un plagio. Venuto alla luce quando Michael Dansinger, medico e ricercatore presso il Tufts Medical Center di Boston, specialista di Endocrinologia e nutrizione, da molti anni impegnato con uno staff di colleghi in una ricerca sull'impatto di alcune diete sul livello di lipoproteine ad alta densità (acronimo HDL), noto con il termine di «colesterolo buono» manda una lettera aperta agli *Annals of Internal Medicine*, una prestigiosa rivista medica dell'American College of Physicians. La bomba è già nell'incipit: «Caro

plagiatore...». Lo scienziato accusa senza mezzi termini un anonimo revisore scientifico che aveva valutato quella sua ricerca intorno alle diete e al «colesterolo buono» di avere bocciato la sua richiesta di pubblicare l'articolo scientifico su *Annals of Internal Medicine* per poi pubblicarlo qualche mese dopo su un'altra rivista, *EXCLI Journal*, edita dal Leibniz-Institut für Arbeit Forschung di Dortmund. Uguale. Ma dopo aver rimosso i nomi di Michael Dansinger e dei suoi collaboratori, sostituiti con la firma propria e con quelle di un gruppo e un centro di ricerca italiani. Alla faccia di chi aveva finanziato il lavoro, il governo degli Stati Uniti e l'istituto dove opera Dansinger. E vanificando «anni di studi» e almeno 4000 ore di fatica. Ricevuta la lettera, Christine Laine, il redattore capo degli *Annals*, l'ha pubblicata accompagnandola con un suo commento: aveva controllato e si era accorta che effettivamente uno dei revisori dell'articolo era stato tra i ricercatori che poi avrebbero firmato il lavoro «italiano». E che lo stesso plagiatore aveva riconosciuto il plagio. Seguito da una ritrattazione su *EXCLI Journal*. «Si noterà che Michael Dansinger e Christine Laine hanno scelto di non nominare il colpevole di questo tipo di frode», annota il blog de *Le Monde*. Impeccabile la motivazione: ogni scienziato indovinerà subito chi è il plagiatore ma soprattutto indicare il colpevole principale farebbe passare in secondo piano i coautori dell'articolo copiato: «tutti complici nella frode».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Francesco
Antonioli**

Un'opera che investe sul futuro del territorio

Si parte. La nuova linea ferroviaria Torino-Lione va. Maharazione il presidente del Piemonte Chiamparino: iter troppo lungo, popolazioni interessate dall'opera che vanno coinvolte fin dall'inizio del progetto (non dopo) e, da subito, massima attenzione alle ricadute economiche e corresponsabilità nel controllo della legalità (dal rispetto dei tempi e dei costi alle infiltrazioni). Detto ciò, i numeri in democrazia dicono che il Tav si fa: si può essere contrari, ma le scelte si rispettano (esiste una subdola, violenta filigrana delle logiche *nimby*) e non si fanno sabotaggi (comunque sia andata la vicenda dello scrittore Erri De Luca, è inquietante legittimare chi li auspica). Troppi scontri in questi anni. L'opposizione non violenta è sempre un buon ingrediente (non tutti, sia chiaro, in Valle di Susa, sono "no Tav"). Cosicché la scelta della sindaca di Torino Chiara Appendino di sfilarsi dall'Osservatorio non è proprio condivisibile. Appaga la sua vocante base pentastellata, ma avrebbe potuto continuare, per offrire dall'interno delle istituzioni critiche documentate e intelligenti. O è meglio strizzare l'occhio alle logiche sovversive? (un film già visto in altri periodi storici...). Ora, come hanno sottolineato tutte le associazioni imprenditoriali, sulle maniche per il bene del territorio e dell'Italia. Torino-Lione (e Terzo Valico) investono sul futuro. Gli sprechi sui quali risparmiare sono altri, e tanti: a partire da certe stanze della politica.

 @FAntonioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori lungo la linea. Entro fine gennaio il progetto definitivo per l'accesso al cantiere principale, poi la gara per le aree di interscambio

Conto alla rovescia per le opere preliminari

Filomena Greco
TORINO

La scadenza numero uno è consegnare entro fine gennaio il progetto definitivo del nuovo accesso al cantiere principale della Torino-Lione sul territorio nazionale. Da Chiomonte, utilizzando l'attuale tunnel geognostico della Maddalena in fase di completamento, la fresa scaverà verso Susa, dove sarà realizzata la futura stazione internazionale, "gemella" di quella in territorio francese, a Saint Jean de Maurienne.

Collegato a questo passaggio, c'è la gara da 30 milioni per allestire 23 zone di interscambio all'interno della galleria di Chiomonte, funzionali agli scavi per il tunnel di base. Secono possibile step nel

L'AVANZAMENTO

Al momento si sta scavando sia in Val Susa sia in Francia, a Saint Martin La Porte; attesa a regime un'occupazione di circa 3 mila addetti

2017 sarà la gara per i lavori di ingegneria sul versante italiano e per la realizzazione dello svincolo per Chiomonte lungo la A32.

Attualmente, oltre che in Val Susa, si sta scavando in Francia, a Saint Martin La Porte. In questo secondo caso lo scavo è in asse con il futuro tunnel di base e i 9 chilometri di tunnel in fase di realizzazione nei prossimi mesi rappresentano la prima parte della tratta internazionale. In totale 57 chilometri di percorso sotto la montagna che in realtà saranno

162 chilometri di galleria tra tunnel di base a doppia canna - ognuna per un senso di marcia - discenderie e bypass.

Tutte le gare per i 12 lotti, da cui scaturiranno un centinaio di contratti, saranno internazionali. Il tema delle ricadute sul territorio, in termini di occupazione e di lavoro per le aziende del settore, resta in primo piano e nasconde qualche insidia come sottolinea Stefano Esposito, senatore del Pd: «La suddivisione del lavoro in lotti facilita il sistema, ma è impor-

tante non farsi trovare impreparati, le aziende devono attrezzarsi con possibili aggregazioni in vista degli appalti e qualificarsi per giocare un ruolo anche sul fronte dei subappalti. Allo stesso modo le istituzioni, in particolar modo la Regione, devono giocare un ruolo per ottimizzare le ricadute sul territorio». Per valore dell'opera e per il carattere internazionale dei bandi, i lavori per la Torino-Lione possono rappresentare una occasione di sviluppo per il territorio, con ricadute stimate in circa 3 mila addetti, a regime, nei cantieri. «Parliamo di cifre assai significative in un periodo di scarsi investimenti pubblici - sottolinea Chiara Borio, vicepresidente del Collegio edile di Torino che la settimana scorsa, accanto al sistema confindustriale, Ance Piemonte, Confapi, Api Torino e altre sigle ha sottoscritto un documento di sostegno all'opera - e le nostre imprese guardano con grande interesse agli appalti di taglio più piccolo, dai 5 ai 50 milioni. Per questo puntiamo a sostenere politiche di aggregazione e promuoviamo la nascita di consorzi stabili tra le nostre imprese. Ci auguriamo inoltre che l'idea di una tutela, per quanto morbida, del ruolo delle imprese locali possa trovare una applicazione concreta».

IL NUMERO

162

Km di scavi per la Torino-Lione

Tanti saranno i chilometri di gallerie tra tunnel di base a doppia canna, discenderie e bypass che saranno realizzati nei prossimi anni. Attualmente si scava in Valsusa, per realizzare il tunnel geognostico della Maddalena, e sul fronte francese la fresa è al lavoro a Saint Martin La Porte per i primi chilometri di scavo in asse con il futuro tunnel di base



La strada che porta agli atenei italiani per chi studia (in romeno) a Enna

L'università: privacy per chi cambia. Nodo test di ammissione al secondo anno di medicina

La storia

di **Claudia Voltattorni**

Neanche cominciato il secondo anno e già se ne vogliono andare. E si che ora arrivava il bello con la possibilità di fare esperienza in un ospedale vero e pure un po' di pratica sui cadaveri (cosa vietata in Italia). Ma per cinque ex matricole dell'università Dunarea Jos Galati con sede distaccata ad Enna l'avventura romena pare destinata a concludersi molto presto. Meglio tornare in Italia. Spostarsi di qualche centinaio di chilometri ma «rientrare» in patria e provare a diventare medici nella nostra lingua. Però saltando direttamente al secondo anno con la possibilità magari di avere anche qualche esame riconosciuto. Certo, sempre dopo aver superato il poco amato test di ammissione che ogni anno falcia migliaia di persone in tutta Italia, spegnendo il sogno di un futuro da medico.

Una dei cinque ci è riuscita. Dopo un anno di studi alla facoltà di Medicina della Dunarea di Enna, le ha preferito

l'Università degli Studi di Messina, statale, dove il 6 settembre scorso ha passato la prova di ammissione. Come lei, altri ex compagni della Dunarea hanno chiesto il trasferimento in un altro ateneo, sempre alla facoltà di medicina, tra Messina e Catanzaro (ma la Dunarea non conferma e invoca il rispetto della privacy dei ragazzi). Test come gli altri con in più il riconoscimento degli esami già sostenuti nell'università romena, e questo, racconta il quotidiano *La Sicilia*, non senza malumori da parte delle matricole italiane che parlano di «ingiustizia».

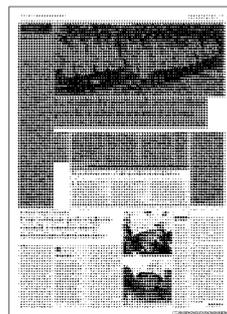
Ma si prevede nuovo malumore anche da parte del ministero dell'Istruzione italiano che da un anno diffida l'ex senatore pd Vladimiro Crisafulli detto Mirello ad andare avanti con questa storia dell'università romena in Italia e del corso di laurea in Medicina. Lui, come raccontato sul *Corriere* da Gian Antonio Stella, attraverso la Fondazione Proserpina gestisce la Dunarea («io mi occupo della logistica»). «Continuiamo a ritenere quei corsi non validi» ripetono al Miur. Ma nel frattempo, il ministero ha dovuto pagare oltre 4 mila euro di spese legali dopo la bocciatura in primo grado e in appello del ricorso promosso contro la Dunarea: il tribunale di Caltanissetta ha respinto la richiesta di bloccare i corsi.

Sul sito del Miur viene ribadito che «eventuali titoli rilasciati all'esito di tali corsi non avrebbero alcun valore né a fini accademici né ai fini professionali e non potrebbero essere riconosciuti né da altro Ateneo né da altra Autorità pubblica» e il «ministero sta valutando ogni possibile ulte-

riore azione al fine di ricondurre nel più breve tempo possibile questa spiacevole situazione nell'alveo della legalità e di fornire puntuali indicazioni alle università per confermare la non riconoscibilità del titolo di studio».

Ma intanto alla fine del prossimo gennaio si inaugura il secondo anno accademico della Dunarea. Gli iscritti, tra Medicina e Professioni sanitarie sono arrivati a 80 e, dice Crisafulli, «provengono anche dal resto d'Italia, molti da Torino». Nel 2015 erano tutti siciliani, «ogni anno — sottolinea l'ex senatore pd —, 46 mila studenti lasciano la Sicilia, anche per andare all'estero, in Romania o Albania, è meglio dar loro una sede dell'università romena vicino casa, no?».

A chi si iscrive alla Dunarea di Enna (9.400 euro l'anno per Medicina), viene chiesto di frequentare un corso di 3 mesi di romeno (2.200 euro il costo), propedeutico all'ammissione al corso di laurea. Questo perché tutte le lezioni sono in lingua romena. Ci sono poi il tirocinio in strutture ospedaliere e la pratica in Romania. Il titolo finale? «Riconosciuto automaticamente anche in Italia» garantisce Crisafulli. Ma i cinque «transfughi» hanno scelto la sicurezza di una laurea italiana.





15°

Posto

La posizione della Kore, ultima nella classifica degli atenei privati del Sole 24Ore

Gli studenti
In alto, aspiranti medici dell'università romana di Enna, sede distaccata dell'ateneo Dunarea Jos Galati (foto Angelo Cappa)

IL DECRETO DEL 12/12 È L'ULTIMO PROVVEDIMENTO FIRMATO DALL'USCENTE MINISTRO DELL'ISTRUZIONE GIANNINI

Università telematiche ko, troppi docenti da assumere

Nuovi criteri per l'accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi universitari. Per le università telematiche, una batosta. Il decreto che riforma la valutazione e l'accreditamento è stato firmato dal ministro dell'istruzione, università e ricerca Stefania Giannini il 12 dicembre scorso, poche ore prima della nomina dei nuovi ministri del governo Gentiloni, avvenuta nella serata del 12, che l'ha vista cedere il posto, unico ministro non confermato dell'esecutivo Renzi, a Valeria Fedeli.

Tra le novità di maggiore rilievo, i criteri per l'accreditamento dei corsi delle università che offrono attività formative in modalità prevalentemente a distanza e l'avvio di percorsi in alternanza nelle imprese o negli ordini professionali.

Uno dei criteri vincolanti dell'accreditamento delle telematiche riguarda la dotazione di docenti a tempo indeterminato minima per ogni corso di laurea in base alla numerosità degli studenti: secondo i nuovi parametri, indicati negli allegati, in media dovrebbero esserci almeno sei unità di professori ordinari ogni 150 iscritti. Con costi che pra-

ticamente supererebbero le rette: se una retribuzione media annua di un professore infatti è di 60 mila euro, la spesa in soli stipendi sarebbe di 360 mila euro. A fronte di rette in media di 2 mila euro l'anno, l'operazione per un'università telematica sarebbe dunque in perdita, a favore degli atenei che invece operano in modalità mista.

Le nuove disposizioni decorrono dall'anno accademico 2017/2018. «La concessione, il diniego ovvero la revoca dell'accreditamento iniziale e periodico di sedi e corsi vengono disposti con decreto del ministro su conforme parere dell'Anvur».

L'accreditamento periodico delle sedi ha durata massima quinquennale e viene conseguito dalle sedi che soddisfano i requisiti per l'accreditamento iniziale e quelli previsti come risultati dei processi di quali-

tà. «L'attivazione dei corsi di studio accreditati è subordinata unicamente all'inserimento annuale degli stessi nella Banca dati dell'offerta formativa, previa verifica», precisa

l'articolo 4 del decreto, «automatica nella medesima banca dati del possesso dei requisiti di docenza di cui all'Allegato A, punto b... L'accreditamento si intende confermato qualora l'esito della verifica di cui al comma 3, validata dal Nucleo di valutazione, sia positivo e, in caso contrario, decade automaticamente con contestuale eliminazione del corso di studi dalla banca



Stefania Giannini

dati». Il decreto si sofferma anche sulla flessibilità dell'offerta formativa e sui corsi di laurea sperimentali a ordinamento professionale. Si potranno attivare nuovi corsi di studio che utilizzano, negli ambiti disciplinari relativi alle attività di base caratterizzanti, ulteriori settori scientifico-disciplinari.

Non sarà però possibile farlo per tutte le lauree, sono escluse per esempio Architettura, Difesa, Professioni sanitarie. Per facilitare l'istituzione di corsi di studio direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro il decreto Giannini consente a ciascun ateneo la sperimentazione di un corso di laurea per anno accademico, da realizzarsi solo con modalità convenzionali e dunque con lezioni frontali, caratterizzato da un percorso teorico e da tirocini da svilupparsi attraverso convenzioni con imprese, associazioni o ordini professionali. Se al termine del primo ciclo, sarà verificato un tasso di occupazione per i laureati pari ad almeno l'80%, il corso verrà accreditato in via ordinaria.

Alessandra Ricciardi



Geologi, Bollino blu per il lavoro intellettuale

Geologi con il Bollino blu di qualità: i professionisti del settore potranno offrire sul mercato un prodotto (e cioè le loro prestazioni) con tanto di certificazione. È questo il passo avanti compiuto da Consiglio nazionale dei geologi e dall'Ordine campano che ha portato in questi giorni alla certificazione del lavoro intellettuale da parte di Accredia, ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo e nato nel 2009 dalla fusione di Sincert e Sinal. Un cammino iniziato dieci anni fa all'ombra del Vesuvio e che, di concerto tra Ordine campano e Consiglio nazionale, ha portato al risultato attuale. Da oggi, quindi, i geologi possono mettere sul mercato una relazione geologica certificata e l'Ordine diventa un Organismo di certificazione, in grado quindi di tracciare una strada che potrà domani diventare comune anche agli altri ordini dell'area tecnica. Per Francesco Russo, presidente dell'Ordine dei geologi della Campania e ideatore di questo percorso: «La certificazione di qualità diverrà un elemento specifico di garanzia, progetto per progetto e non una generica affermazione di principio. Una specie di bollino blu che attesterà la conformità delle prestazioni a rigorosi standard qualitativi prefissati e codificati. Per la prima volta, quindi», continua il presidente, «il lavoro intellettuale dei professionisti verrà certificato, attestando così il valore aggiunto della prestazione professionale e garantendo gli enti che si avvarranno di questo strumento». Il Bollino blu, inoltre, potrà essere esteso non solo a ingegneri e architetti, ma anche a geometri e periti.

Giacomo Barone

